

Il retroscena

di Gian Guido Vecchi

CITTÀ DEL VATICANO La premessa risale all'inizio del 1959, quando Fidel Castro aveva preso il potere, Giovanni XXIII era Papa da un paio di mesi e c'erano missionari e suore in fuga da Cuba. Loris Capovilla, allora segretario del pontefice e oggi cardinale, raccontò al *Corriere della Sera* che Roncalli era furibondo: «Perché non si scappa, non si scappa mai. E mai si interrompono i rapporti diplomatici». Quando il segretario di Stato vaticano Pietro Parolin e il suo omologo americano John Kerry si sono incontrati, lunedì mattina, era già tutto deciso, non restava che confermarlo a chi lo aveva reso possibile. A ottobre, mentre il mondo intero guardava all'Aula del Sinodo, in Vaticano si incontravano in segreto le delegazioni degli Stati Uniti e di Cuba per quella che Bergoglio per primo, «con vivo compiacimento», definisce «una decisione storica». È una finezza della storia che tutto questo sia accaduto nel giorno del (settantottesimo) compleanno di Francesco. Però non è un caso che proprio il Papa arrivato «quasi dalla fine del mondo», il primo pontefice latinoamericano, abbia portato a compimento un processo che si è risolto negli ultimi mesi ma la Chiesa ha sviluppato per anni, con la pazienza di chi è abituato a misurarsi nei millenni. Bergoglio si è speso in prima persona: le lettere scritte in estate a Raúl Castro e a Obama ma anche le telefonate per favorire la liberazione «di alcuni detenuti», a cominciare dall'americano Allan Gross, in carcere a Cuba da 5 anni.

È qualcosa di concreto, e insieme simbolico, che il Vaticano abbia «accolto» statunitensi e cubani e le due parti considerassero il suo territorio come fosse un'area «terza», più che neutra. Un evento reso possibile da un Papa che viene dal Sud del mondo, non si stanca di de-



nunciare le derive dell'Occidente e di un mercato che idolatra «il dio denaro», e vuole una «Chiesa povera e per i poveri» in uscita verso le «periferie».

E poi c'è da considerare la «squadra» di Francesco. L'arcivescovo Giovanni Angelo Becciu, sostituito e quindi «numero due» della Segreteria di Stato, era nunzio a Cuba e preparò la visita nel 2012 di Benedetto XVI. Il cardinale Parolin era nunzio in Venezuela. I vertici della diplomazia vaticana conoscono perfettamente l'area e i suoi protagonisti. Del resto la vocazione della diplomazia vaticana, da sempre considerata la migliore del mondo («chissà la seconda», scherzava con malcelato orgoglio il cardinale Domenico Tardini, ai vertici con Pio XII e Giovanni XXIII) è in ogni circostanza di favorire la caduta dei muri: «Pontefice», alla lettera, è proprio colui che costruisce ponti.

In piazza S. Pietro
Il compleanno con il tango

Ha spento le candeline in mezzo ai suoi fedeli in piazza San Pietro. Papa Bergoglio è stato festeggiato per i 78 anni compiuti ieri con urla di «Auguri, Francesco!», tanti ballerini di tango e cartelli in varie lingue con gli auguri di «Buon compleanno!». Il tradizionale giro a bordo della papamobile bianca scoperta, in una giornata di pieno sole, è stato interrotto per permettere a un gruppo di sacerdoti sudamericani di porgergli la torta e una tazza di mate. Il pontefice ha anche ricevuto un mazzo di girasoli da otto senza tetto; molti doni sono stati offerti in beneficenza (Olycom).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Telefonate e lettere, la tela di Francesco

Il Papa che viene «quasi dalla fine del mondo» raccoglie l'eredità di Wojtyła e Ratzinger
La mediazione tra Obama e Raúl Castro, l'incontro segreto tra delegazioni in Vaticano a ottobre

L'evento

● L'incontro tra papa Giovanni Paolo II e Fidel Castro (foto) avvenne nel 1998: era la prima volta che un Pontefice metteva piede sul suolo cubano. Le foto dell'evento fecero il giro del mondo e divennero un simbolo di riconciliazione

● Fidel Castro per l'occasione non indossò l'uniforme militare ma un

La Santa Sede ha sempre avuto un rapporto solido con gli Usa — il fatto poi che Kerry sia cattolico aiuta — e negli ultimi anni ha rafforzato i rapporti mai interrotti con Cuba. I vescovi cubani e quelli statunitensi chiedevano la fine dell'embargo, nel '98 arrivò nel-

l'isola Giovanni Paolo II a dire che era «ingiusto ed eticamente inaccettabile».

Dopo aver incontrato Fidel Castro, già allievo dei gesuiti, Benedetto XVI salutò Cuba nel 2012 chiedendo la stessa cosa, «si eliminino posizioni inamovibili e punti di vista unilatera-

li». Già allora la Santa Sede aveva perorato la causa della liberazione di Allan Gross. Kerry è tornato a chiedere l'intervento vaticano a gennaio, incontrando Parolin. L'indole diretta di Francesco, tra lettere e telefonate, è stata la svolta finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

Le garanzie e l'audacia dell'intervento di Bergoglio

di Andrea Riccardi

Davvero è una svolta storica. Un pezzo di muro è caduto. Nel caso di Cuba il muro era l'embargo deciso addirittura all'epoca in cui fu innalzato il Muro di Berlino. Cuba e Stati Uniti, tanto vicini geograficamente, hanno vissuto agli antipodi per più di mezzo secolo, ben oltre l'89. Del resto, nel mondo globale, sono possibili le guerre fredde regionali. Ora comincia un'altra storia. Obama ha ammesso con onestà: «L'isolamento non ha funzionato. I 53 anni di embargo non sono serviti a nulla». Bisognerebbe trarne una lezione sugli effetti perversi degli embarghi, che radicalizzano le posizioni. *El bloqueo* (come si dice a Cuba) ha sfidato, ma anche paradossalmente consolidato il regime castrista. Comincia una nuova storia tra i due paesi con i rapporti diplomatici e commerciali. Non si esclude una visita nell'isola di Obama, che ha mostrato coraggio nella svolta. Inizia una nuova storia per Cuba, finora al riparo dai processi di globalizzazione proprio dall'embargo. Che sarà Cuba senza il muro? Raúl Castro esce a testa alta, ma il regime si dovrà adattare al nuovo quadro di flussi e relazioni. Ha mostrato capacità di adattamento. Una storia «bloccata» si mette in movimento su tutti i fronti. La sorpresa nella sorpresa è il ruolo di Francesco, ringraziato da entrambi i presidenti. È un suo successo. Il Papa ha osato un appello personale ai due leader, andando al di là della tradizionale prudenza della diplomazia. Segno dell'importanza del ruolo del papa è l'incontro tra le delegazioni avvenuto in Vaticano (il comunicato della Segreteria di Stato usa il termine tecnico di «buoni uffici»). L'intervento di Francesco ha avuto un aspetto umanitario con la liberazione dei detenuti a Cuba e negli Usa, ma è andato ben oltre. Il papa latinoamericano ha aiutato Obama a uscire dall'impasse in cui la politica americana (soprattutto per motivi interni) era incagliata da decenni. Ha rappresentato anche una garanzia per Cuba, dove la Chiesa guidata dal cardinal Ortega ha condotto una politica di piccoli passi, guadagnando spazio sociale e interlocuzione civile. Da questa svolta il papa (pastorale e non diplomatico) esce consacrato quale uomo di pace: rivela come il mondo globale abbia bisogno dell'audacia della pace. La guerra fredda è finita ma restano conflitti aperti. Da ieri uno in meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA